

ANDREA SALUSTRI

COVID-19 ED INGIUSTIZIE EPISTEMICHE: QUALI PROSPETTIVE TERRITORIALI?

Introduzione. – Sono passati quasi due anni dal momento in cui il Covid-19 ha fatto la sua comparsa ed in modo del tutto inatteso si è evoluto in una pandemia globale. Le misure straordinarie adottate dai governi sono servite a mitigarne gli effetti, ma ancora, nonostante l'arrivo dei vaccini, è presto per considerare conclusa la fase emergenziale. In effetti, le perdite umane causate dal virus – quasi 4,7 milioni di decessi rilevati al 19 settembre 2021 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2021) – i *lockdown* e le misure di distanziamento sociale adottate per limitarne la diffusione hanno contribuito ad innescare una crisi globale senza precedenti, con impatti profondamente differenziati, tanto a livello economico, quanto a livello territoriale e sociale. A titolo puramente esemplificativo, i dati pubblicati dalla Banca Mondiale indicano un calo del PIL mondiale nel 2020 del 3,59%, un dato mai registrato prima in una serie storica che parte dal 1961. Ugualmente preoccupante è la crescita complessiva dall' 83,7% del 2019 al 97,3% del 2020 dello *stock* di debito pubblico mondiale misurato in percentuale del PIL. Ma al di là del dato medio, ciò che rileva sono prospettive fortemente differenziate tra i singoli paesi, tanto a livello sanitario quanto a livello economico e sociale. Se, da un lato, vi sono “linee di faglia” (IMF, 2021) ineludibili che separano i paesi che stanno tornando alla normalità da quelli nei quali ancora il virus produce ingenti perdite di vite umane (a causa, in primo luogo, della scarsa diffusione dei vaccini), dall'altro vi sono elementi appartenenti alla dimensione ambientale e sociale dello sviluppo che meriterebbero una maggiore attenzione.

Proprio con riferimento all'asimmetria degli impatti rilevati a livello territoriale sono state condotte numerose ricerche per esplorare il ruolo delle polveri sottili, della disponibilità di risorse naturali e dei fenomeni atmosferici nel facilitare la diffusione del Covid-19 (Becchetti e altri, 2020, 2021; Casti, 2020; Casti, Adobati, 2020; Magazzino e altri, 2020; Ispording, Pestel, 2021; Shakil e altri, 2020; Zhang, Xue, Jin, 2021). Una

minore attenzione, quanto meno mediatica, è stata, invece, dedicata alle cause sociali ed umane della diffusione della pandemia. Si fa qui riferimento a come le crescenti disparità socioeconomiche e culturali non riequilibrata da appropriate politiche pubbliche di redistribuzione e di *welfare* siano spesso le cause profonde dell'insorgere di criticità i cui impatti negativi sono poi trasferiti verso le periferie (Wachtler e altri, 2020). Non è dunque possibile prescindere da un'azione pubblica in grado di ridurre le disuguaglianze ed offrire pari opportunità agli individui che occupano posizioni marginali rispetto a chi vive nei centri socialmente e territorialmente intesi (Viesti, 2021). Eppure, anche l'azione pubblica sconta posizioni di partenza fortemente sperequate, caratterizzate da una sostenibilità dei debiti pubblici molto eterogenea e da una capacità amministrativa fortemente concentrata. Non tutti i paesi, ad esempio, a fronte di una nuova pandemia o di una recrudescenza di quella in corso, sarebbero in grado di sostenere *deficit* pubblici a due cifre per finanziare politiche a sostegno della salute pubblica e del *welfare*, come hanno fatto molte economie avanzate ed emergenti nel 2020. Anche nelle relazioni di mercato, i rapporti di scambio avvengono spesso a fronte di “ragioni” fortemente sperequate, se non altro nella gestione delle esternalità (non soltanto ambientali) dei processi di produzione e di consumo. Infine, a livello tecnologico, è evidente come la società globale sia ancora oggi caratterizzata da un enorme *digital divide* (Nazioni Unite, 2020) che ha reso molto complessa la gestione della quotidianità durante i periodi di *lockdown* (Beauvoyer, Dupéré, Guitton, 2020). Guardando, poi, al lungo periodo, il persistere del *digital divide*, anche soltanto nelle competenze, esclude un'ampia percentuale della popolazione mondiale dal poter trarre benefici diretti dalla partecipazione alla rivoluzione digitale.

A dire il vero, le dichiarazioni che hanno posto in essere la natura umana della crisi non sono mancate¹, così come le analisi che hanno posto l'attenzione sulle conseguenze sociali della pandemia, con particolare riferimento all'aumento delle disuguaglianze e delle povertà, tanto che

¹ Si pensi, ad esempio, alla dichiarazione del Presidente delle Nazioni Unite Antonio Guterres del 23 aprile 2020 *We are all in this Together: Human Rights and COVID-19 Response and Recovery*, nella quale affermava che «[t]he COVID-19 pandemic is a public health emergency — but it is far more. It is an economic crisis. A social crisis. And a human crisis that is fast becoming a human rights crisis». Un altro esempio, forse ancor più calzante, è dato dal contenuto dell'Enciclica “Fratelli tutti” (Francesco, 2020).

oggi il Covid-19 non è più considerato come un “grande livellatore” (*great leveller*), ma come il virus delle disuguaglianze (*inequality virus*) (Berkhout e altri, 2021; Ali e altri, 2020). Ma l’attenzione, appunto, si è concentrata prevalentemente sugli effetti di natura socioeconomica della pandemia e non sulle cause socioeconomiche che hanno facilitato il rapido diffondersi della stessa (su questo punto si vedano, ad esempio, Burström, Tao, 2020; Wachtler e altri, 2020; Patel e altri, 2020; Ahmed e altri, 2020). Il tema è attuale, in quanto la reazione alla crisi in corso è ancora caratterizzata da un mix di comportamenti tutto sommato “estremi”. Da un lato, il disegno e l’attuazione di strategie ipercompetitive (D’Aveni, 1998), ispirate ad etiche individualiste e finalizzate alla ricerca di “sicurezze” nella maturazione di vantaggi relativi. Dall’altro, la partecipazione a forme di mobilitazione collettiva ispirate a sentimenti di reciprocità e di solidarietà (Spear e altri, 2020), finalizzate a ridurre i divari inaspriti dalla pandemia e a denunciare le crescenti ingiustizie epistemiche.

Di conseguenza, il perdurare dello stato emergenziale pone nuovi rischi per gli individui e le istituzioni relativi alla coesistenza di strategie evolutive fortemente differenziate, in grado di alimentare rapporti di forza progressivamente più sperequati tra un numero sempre più esiguo di governanti ed un numero sempre più elevato di governati (Harvey, 1990; Zuboff, 2019). In particolare, la competitività intragruppo potrebbe incentivare rappresentazioni del mondo via via più semplificate, e queste, a loro volta, potrebbero infondere connotati sistemici al concetto di ingiustizia epistemica (Fricker, 2007). In effetti, l’utilizzo di strumenti analitici inappropriati o inefficaci² nell’elaborazione di approcci sostenibili alle molteplici sfide ambientali che l’umanità si trova ad affrontare può tradursi nell’elaborazione di pratiche ritenute eque, efficaci o efficienti prive, tuttavia, di tali requisiti, in quanto sostanzialmente irrealistiche, dunque inattuabili. Se ciò dovesse accadere, i costi supererebbero di gran lunga i benefici (di fatto inesigibili) delle azioni intraprese, alimentando rapporti di forza sempre più sperequati tra centri e periferie. In questo contesto, la riscoperta del metodo democratico e di un’etica ispirata a valori di reciprocità e solidarietà sono elementi imprescindibili di qualsiasi strategia credibile di fuoriuscita dalla crisi basata sulla *voice* e/o sulla *loyalty*

² Ad esempio, “fallati” da ipotesi implicite incongruenti rispetto ai fenomeni analizzati, o non adeguatamente esplicitate e discusse, oppure incapaci di cogliere elementi di contesto rilevanti.

(Hirschman, 1970). In mancanza di tali elementi, sarà difficile perseguire istanze di sostenibilità, ed il rischio potrebbe essere quello, invece, di osservare un alternarsi di scenari distopici e retrotopici.

Quale futuro per le pratiche di comunità? – L’attuale contesto globale sembra essere caratterizzato da processi di biforcazione che alimentano la nascita di un “nuovo mondo” a fronte del progressivo ridimensionamento di un “vecchio mondo” che stenta a recuperare i livelli di benessere di cui godeva prima delle tre crisi che hanno segnato l’inizio del nuovo millennio³. Chiaramente, si tratta di un’interpretazione di una realtà talmente mutevole che in poco tempo potrebbe suggerire altre chiavi di lettura. Ma se questo scenario dovesse prevalere – quanto meno in un orizzonte di medio termine – ci troveremo ad osservare e a vivere in una realtà fortemente polarizzata, in cui, accanto ad una società globale potenzialmente “liquida” (Bauman, 2006), dunque libera di reinventarsi e ripensare i propri centri nevralgici quasi nel continuo, persisterà, anche se priva di prospettive, una società fortemente radicata e centrata su modi di vivere tradizionali, sostanzialmente avulsa dalle dinamiche della *governance* internazionale dello sviluppo. Ovviamente, non c’è nulla di nuovo in tutto ciò: basta voltarsi indietro e ripercorrere la storia dell’ultimo secolo per rammentare come la ricerca di un futuro comune sostenibile ed inclusivo sia un fatto assolutamente recente. Dunque, il dualismo prospettato, anche se con altre forme, in qualche modo è quasi connaturato alle vicende che da sempre caratterizzano la storia umana (Toma, 2020). La novità, forse, risiede nel fatto che l’Occidente sembra aver almeno in parte cambiato posizionamento nello scenario globale, dovendo ora competere con economie avanzate animate da altri valori (Letta, 2021), e spesso in grado di produrre *performance* migliori sia sul piano economico che sul piano tecnologico. Inoltre, l’Occidente vive una crisi sociale e culturale a volte trascurata nelle analisi macro, ma ben percepibile in tutti quei contesti locali in cui avviene un passaggio, non di rado repentino, da una società essenzialmente omogenea ad una società multi ed interculturale.

Pur non essendo questa la sede per esprimere un giudizio di merito

³ Il riferimento è alla crisi avvenuta dallo scoppio della Dotcom bubble nel 2000 fino al crollo del NASDAQ nel 2002, alla crisi finanziaria del 2007 e alla successiva Grande Recessione, durata ben oltre il 2010 e culminata nella crisi dei debiti sovrani del 2011, ed infine alla crisi innescata dal Covid nel 2019.

sulla sostenibilità dei due assetti sociali considerati, uno più legato al passato, l'altro più legato al futuro, è importante rilevare come nell'attuale contesto i dati "medi" non siano rappresentativi degli andamenti reali dei fenomeni osservati. Inoltre, persistono a livello locale "universi di riferimento" differenti, e ciò pone questioni relativamente nuove concernenti la ricerca di forme di convivenza localmente sostenibili, là dove fino a qualche decennio fa esistevano comunità fortemente omogenee. In un siffatto contesto, la cooperazione non è necessariamente un processo naturale, dato che qualsiasi "esposizione" maturata infrangendo le regole comportamentali del proprio gruppo può portare a sanzioni o comunque al rischio di perdere posizioni relative nelle proprie "cerchie", fino a creare la possibilità di una transizione involontaria verso altri gruppi. In questa prospettiva, ad una competizione per le risorse strategiche globali si va ad affiancare una competizione per le risorse strategiche locali, soprattutto per quelle di natura relazionale e culturale, a completamento di un modello di interazione tra individui ed organizzazioni basato, appunto, su un'etica individualista e non cooperativa.

In sintesi, il modello di sviluppo sostenibile elaborato nel corso degli ultimi trent'anni e considerato attualmente *mainstream* sta ispirando, a livello normativo, le politiche economiche di reazione al Covid-19 almeno a livello UE. Tuttavia, se si focalizza l'attenzione sugli elementi di criticità delle politiche adottate, si osserva come la tensione verso la sostenibilità stia lasciando il posto ad un modello di sviluppo non del tutto specificato ("tacito", si potrebbe dire) caratterizzato dalla coesistenza di innovazioni globali *disruptive* e *cluster* locali di relazioni incentrate sulla difesa dello *status quo*. Si realizza, così, un vero e proprio cambio di paradigma: dalla tensione verso l'approccio universalistico, partecipato ed integrato dello sviluppo sostenibile all'accettazione di un approccio particolaristico, ipercompetitivo e spesso conflittuale che sembra preludere ad un nuovo modello di sviluppo ancora tutto da decifrare. Si tratta, in ogni caso, di una novità rispetto al passato, in quanto, tanto nelle innovazioni *disruptive* quanto nelle strategie di resistenza al cambiamento, è presente un elemento di rottura dato dalla visione *forward-looking*, cioè dalla coerenza e sostenibilità dei comportamenti adottati rispetto al futuro distopico prospettato (Goode, Godhe, 2017, 2018). In questo contesto, l'innovazione, frutto di un uso spesso "monopolistico" delle tecnologie, si sviluppa per logiche di prossimità (non necessariamente geografica, ma più spesso so-

ziale, funzionale, istituzionale e cognitiva⁴) e produce benefici privati – peraltro non diffusi –, alimentando relazioni centro-periferia tanto a livello sociale, quanto a livello territoriale. Quando ciò accade, dai centri territoriali e sociali i rischi e i costi sono trasferiti verso le periferie e le pratiche di comunità sono (volontariamente o involontariamente) “sanzionate”, anche solo indirettamente, mediante un’eccessiva attribuzione di costi ed una ridotta partecipazione ai benefici dell’innovazione.

In conclusione, la libertà di adottare comportamenti opportunistici anche laddove questo non sarebbe accettabile, quanto meno a livello sociale⁵, può avere effetti profondamente controintuitivi sul benessere delle persone e delle organizzazioni. Non si tratta qui di mettere in discussione la libertà di scelta individuale, ma di proporre una riflessione su come essa sia condizione necessaria ma non sufficiente a far sì che l’innovazione (tecnologica e sociale) contribuisca effettivamente ad alimentare un processo di sviluppo sostenibile. Data la necessità di adoperare un certo livello di astrazione per elaborare modelli, teorie e politiche in grado di incidere sulle dinamiche globali, questa affermazione è ancor più vera nei contesti locali, che spesso sono interpretati utilizzando categorie concettuali sviluppate a scale più aggregate.

In estrema sintesi, il sostrato sociale entro il quale l’innovazione si traduce in sviluppo è quello basato su un effettivo riconoscimento ed esercizio dei diritti umani e sociali e, nell’attuale contesto geopolitico, ciò non può avvenire se non maturando un’etica ispirata a principi di solidarietà e cooperazione, nell’ambito del contesto politico del costituzionalismo democratico (Pinelli, 2020). Si osserva, invece, in vari ambiti il prevalere di ideologie “extra-costituzionali”, come, ad esempio, il conflitto tra centri e periferie, tra popoli ed *elites*, tra Nord e Sud del mondo, etc. Si tratta di forme di polarizzazione che di fatto premiano posizioni “estreme”, escludendo, implicitamente, l’adozione di comportamenti mediani inquadrabili nell’ambito di un sistema di norme “costituzionali”, rese tali dalla capacità di contemperare gli interessi di tutti i componenti della comunità.

⁴ Si veda, in proposito, Boschma (2005) e Capello (2020).

⁵ Si pensi, ad esempio, alla complessità sociale relativa alla gestione dei beni comuni (Ostrom, 1990; Anderies, Janssen, 2016; Giordano, 2003, Dani, 2014), che, anche se spesso affrontata con metodo economico, in realtà non può prescindere dalla condivisione di norme sociali.

Dalle dinamiche strutturali all'analisi della condotta. – Se la polarizzazione dei comportamenti individuali è un fatto in qualche modo strutturale rispetto al disegno e all'attuazione di politiche per lo sviluppo a scale sovralocali, vi sono poi argomenti relativi alla condotta che potrebbero suggerire ulteriori spunti di riflessione. Una struttura sociale iniqua in un certo istante temporale non è detto che debba perdurare nel tempo. Ragionevolmente, ci si attende che, a fronte di un piano condiviso di sviluppo che includa istanze di giustizia ed equità, gli attori (Paesi, territori, istituzioni o individui) in posizione di vantaggio si facciano carico di un maggior livello di oneri (senza per questo invertire le posizioni relative di partenza) al fine di offrire opportunità di sviluppo a coloro che rischiano di essere lasciati (o tenuti) indietro. Semmai, qualora un'inversione dei ranghi dovesse avvenire, a tale eventualità dovrebbe corrispondere una redistribuzione delle responsabilità in proporzione all'effettiva capacità delle parti di impegnarsi nell'implementazione di un piano di sviluppo condiviso.

Invece, ciò spesso non accade: a tutte le scale si osserva, da un lato, come molti attori “poveri” lungo una pluralità di dimensioni rilevanti (Alkire, Santos, 2009; OPHI-UNDP, 2021) siano di fatto “tenuti indietro”, e come, accanto agli attori in posizione dominante si affianchino realtà emergenti, rimescolando i ranghi (Isard, 1956) fino, a volte, ad invertire le posizioni di partenza. Se il primo caso (quello relativo alla persistenza dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale) è ampiamente analizzato e posto ai vertici delle agende politiche progressiste, il secondo caso (quello dell'inversione dei ranghi non seguita da una redistribuzione delle responsabilità) è molto meno studiato. Eppure, nell'intervallo tra la rilevazione delle posizioni di partenza e la rilevazione del punto di arrivo molte cose possono accadere, specialmente in un contesto caratterizzato dalla sempre più frequente interazione tra attori animati da quadri valoriali fortemente eterogenei. È possibile, ad esempio, che una società fissi degli obiettivi comuni, ma che nel perseguimento degli stessi si creino forti differenziali in termini di benefici netti (benefici meno costi), non necessariamente a vantaggio dei Paesi che si trovavano inizialmente in posizione dominante.

Ipotizzando comportamenti autointeressati, chi ha ottenuto benefici netti oltre una soglia critica tenderà a convergere verso posizioni più centrali (più desiderabili ma più “costose”), mentre chi ha ottenuto perdite nette oltre una soglia critica tenderà a spostarsi verso le periferie (meno

desiderabili ma meno “costose”). Viceversa, nel caso di comportamento altruistico, chi ha ottenuto benefici netti tenderà a muoversi verso le periferie per contribuire a ridurre le criticità che le rendono tali, mentre chi ha ottenuto perdite nette tenderà a muoversi verso i centri per recuperare una “postura” sostenibile. Ed è proprio questo movimento di convergenza/divergenza lungo l’asse centro-periferia, oltre che la direzionalità fortemente mutevole dell’asse in contesti geopolitici instabili ed in presenza di *shock* esogeni a destare interesse, in quanto una globalizzazione imposta dall’alto mina il senso di comunità (Francesco, 2018), e dunque, più che relazioni orizzontali (cioè eque nel remunerare lo sforzo compiuto dalle parti nel realizzare un programma condiviso), stimola e promuove l’assunzione e la gestione di rischi, che spesso vengono trasferiti dai centri alle periferie. Un aspetto determinante di questo movimento è, appunto, quello legato ai valori che ispirano il comportamento altruistico/individualistico degli agenti nelle loro interazioni strategiche. Tale aspetto è stato ampiamente discusso in teoria dei giochi sottoforma di dilemmi sociali, forme di coordinamento e strategie evolutive (Anderies, Janssen, 2016; Ostrom, 1990), ma anche a livello sociologico ed umanistico con riferimento alla maturazione di un’etica orientata al bene comune (Salustri, 2021a). Forse ciò che manca è un collegamento con ciò che accade a livello di contesto, in quanto le interazioni strategiche di solito vengono studiate “a contesto immutato” ed i costi ambientali che esse generano possono essere facilmente elusi da individui autointeressati in assenza di norme sociali (formali e informali) che lo impediscano. Insomma, quando le dinamiche sociali vengono interpretate come “giochi”, cioè come una competizione a contesto invariato, la deresponsabilizzazione dei “giocatori” rispetto al contesto rischia di produrre danni rilevanti. Per non peccare di ingenuità, è chiaro che tale eventualità può essere voluta da una o più parti che, nel nuovo equilibrio, a fronte di un contesto deteriorato, riescono comunque a “stare meglio” rispetto alla situazione precedente. In ogni caso, in tali situazioni il problema – se di problema si può parlare, dato che ciò può corrispondere ad una precisa volontà politica –, risiede proprio nella deresponsabilizzazione degli agenti rispetto al mantenimento (o al miglioramento) delle condizioni al contorno che ne hanno promosso l’interazione.

Se l’analisi proposta è corretta, l’aumento delle disuguaglianze e delle forme di povertà (Berkhout e altri, 2021) può essere interpretato come

una deresponsabilizzazione delle parti sociali rispetto al perseguimento degli obiettivi di interesse comune, a causa dell'adozione (consapevole o inconsapevole) di comportamenti autointeressati invece che collaborativi. Ciò avviene oggi con modalità "tacite", cioè in assenza di un vero e proprio conflitto dichiarato, e a fronte di programmi di sviluppo condivisi e sottoscritti da un'ampia maggioranza della società globale. Il risultato è che, non potendo attuare strategie apertamente ostili, si assiste, invece, al moltiplicarsi di dilemmi sociali, alla mancanza di forme di coordinamento e al moltiplicarsi di strategie evolutive che di fatto ostacolano fino quasi a rendere impraticabile la ricerca di un futuro comune. In questo contesto, l'interazione tra polarità opposte può generare nuove distanze o inversioni di ruolo, a seconda del comportamento adottato dalle due (o più) parti e dell'intensità relativa dei flussi rispetto agli *stock*. L'equilibrio diviene un fatto contingente, in quanto uno o più agenti per ipotesi adottano comunque un comportamento strategico ed ottimizzante (addirittura, "anticipante") invece che un comportamento collaborativo orientato al perseguimento di obiettivi condivisi.

Ingiustizie epistemiche (Fricker, 2007), condotte non collaborative, costi di distanza non osservati e/o non compensati (Salustri, 2021b) e premi troppo elevati per i *top performer* – come teorizzato dalla cosiddetta *economics of superstars* (Rosen, 1981) – sono i principali ingredienti che contribuiscono alla riproduzione di una società fortemente diseguale e sempre più afflitta da fenomeni di povertà. Sarebbe, dunque, necessario attivare processi di redistribuzione su vasta scala secondo modalità tutto sommato normative, dato che un approccio positivo – cioè un approccio che misura la produttività ed il talento a partire dai rendimenti ottenuti –, per le ragioni appena discusse, rischierebbe di aumentare le disuguaglianze (e dunque le povertà) anziché ridurle. Ciò che manca, tuttavia, spesso è proprio la motivazione, sia a livello istituzionale che individuale, a portare avanti un dibattito sul tema. Sono, dunque, i legami interpersonali, eventualmente mediati dalle istituzioni dell'economia sociale solidale, ad offrire la prospettiva più idonea ad affrontare in termini strutturali le questioni poste, tanto a livello locale, quanto con riferimento alle attività di *advocacy* realizzate nei confronti delle istituzioni. La riscoperta di un'etica improntata alla solidarietà e alla cooperazione, ed una sua articolazione coerente con le attuali dinamiche geopolitiche e socioeconomiche, è in questo scenario un elemento imprescindibile di qualsiasi processo con-

diviso di fuoriuscita dalla crisi. Lo sviluppo di politiche di redistribuzione efficaci e la revisione critica delle metodologie di analisi utilizzate sembrano essere più un risultato di tale processo che un punto di partenza.

Conclusioni. – Da questo breve *excursus* emerge una visione profondamente differente rispetto a quella che potrebbe essere elaborata leggendo i principali atti di politica economica. Provare a identificarne i tratti salienti è quanto mai arduo, in quanto tale visione (se una visione unitaria esiste) costituisce la “risultante” di una pluralità di dinamiche sociali non cooperative rese vantaggiose dalla persistenza di dilemmi sociali di varia natura, che fanno della condotta e della remunerazione delle *performance* il tema principale da affrontare per tentare di individuare una strategia di superamento della crisi in corso che sia credibile, inclusiva e duratura.

Mentre una parte della società cerca ancora di dare una lettura dei fenomeni sociali incentrata sulla ricerca di un “noi” il più possibile inclusivo, si fa strada una visione più disincantata delle dinamiche umane incentrata su un pragmatismo di breve periodo che, anche in caso di successo, porta a risultati fortemente sperequati. Si tratta di un atteggiamento forse “antipolitico”, che tuttavia trova una sua coerenza rispetto a scenari futuri elaborati con metodologie i cui presupposti epistemologici di fatto lasciano poco margine al metodo democratico e alla ricomposizione delle differenze nell’ambito della sfera pubblica. Quello che sembra entrato in crisi, dunque, non è il paradigma positivista, quanto la sua capacità, nell’attuale contesto storico-geografico, di condurre all’elaborazione di un futuro comune ed inclusivo, invece che all’acuirsi della povertà e al moltiplicarsi delle disuguaglianze a fronte della concentrazione della ricchezza e dei benefici in gruppi ristretti. La reazione a tale “scostamento” dalla realtà ha portato ad esasperare alcuni aspetti teorici del positivismo, spostando l’asse verso la ricerca di scenari futuri rispetto ai quali valutare la coerenza delle azioni intraprese nel presente. Da ciò deriva il prodursi di una discontinuità rispetto al passato, che di fatto contrappone ad un’analisi delle problematiche attuali un mix di visioni di futuro e di approcci retrospettivi che potrebbero preludere a scenari fortemente distopici.

In questo contesto, la “ripresa” può partire dal locale, o meglio, dai contesti locali, socialmente e territorialmente intesi, in quanto meno esposti a comportamenti opportunistici. Se questa ipotesi è condivisibile, è quanto mai necessario ridare oggi un significato all’ordinario facendo

proprie le logiche dell'abitare, a prescindere dal contesto domestico o estero nel quale si opera, per poi rappresentare alle scale più elevate i propri vissuti al fine di ricomporli in quadri etici di più ampio respiro, rispetto ai quali elaborare piani e programmi condivisi. A tale fase di riscoperta della quotidianità e dei luoghi dell'elaborazione collettiva (Levi, Franzini, 2019) deve seguire un processo di cura in grado di generare conoscenza secondo modalità condivise e collaborative. Le esperienze vissute e le sperimentazioni condotte nei contesti locali potrebbero, infine, essere comunicate mediante narrazioni in grado di ispirare nuove concezioni dell'abitare. Fermo restando una valutazione relativa all'effettiva praticabilità di tale processo, si tratta di un'operazione tutt'altro che scontata, perché in qualche modo tende a valorizzare movimenti verso le periferie invece che verso i centri, e forme di conoscenza difficilmente inquadrabili nell'ambito di una concezione meramente quantitativa del sapere. Si tratta, ad oggi, di un discorso che sarebbe utile esplorare se non altro per recuperare una capacità di vivere il presente, nella consapevolezza della soggettività delle proprie convinzioni e con la volontà di impegnarsi nella ricerca di un futuro comune sostenibile ed inclusivo.

BIBLIOGRAFIA

- AHMED F. E ALTRI, "Why inequality could spread COVID-19. Comment", *The Lancet Public Health*, 2020, 5, 5, p. e240.
- ALI S., MIQDAD A., STRANGES S., "COVID-19 and inequality: are we all in this together?", *Canadian journal of public health*, 2020, 111, 3, pp. 415-416.
- ALKIRE S., SANTOS M. E., "Poverty and Inequality Measurement", in SHAHANI L., DENEULIN S. (a cura di), *An Introduction to the Human Development and Capability Approach*, UK and USA, Earthscan, 2009, pp. 121-61.
- ANDERIES J. M., JANSSEN M. A., *Sustaining the commons, Tempe, Center for Behavior, Institutions and the Environment*, Arizona State University, 2016.
- BAUMAN Z., *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

- BEAUNOYER E., DUPÉRE S., GUITTON M.J., “COVID-19 and digital inequalities: Reciprocal impacts and mitigation strategies”, *Computers in human behavior*, 2020, 111, p. 106424.
- BECCHETTI L. E ALTRI, “Air quality and COVID-19 adverse outcomes: Divergent views and experimental findings”, *Environmental research*, 2021, 193, p. 110556.
- BECCHETTI L. E ALTRI, “Understanding the heterogeneity of adverse COVID-19 outcomes: the role of poor quality of air and lockdown decisions”, SSRN 3572548, 2020.
- BERKHOUT E. E ALTRI, *The Inequality Virus: Bringing Together a World Torn Apart by Coronavirus through a Fair, Just and Sustainable Economy*, Oxford (UK), Oxfam International, 2021, <https://Oxfamilibrary.openrepository.com/Bitstream/Handle/10546/621149/Bp-The-Inequality-Virus-250121-En.pdf;jsessionid=2465FC344276B7D94785820F3AA3086D?Sequence=1>
- BOSCHMA R., “Proximity and Innovation: A Critical Assessment”, *Regional Studies*, 2005, 39, 1, pp. 61-74.
- BURSTRÖM B., WENJING T., “Social determinants of health and inequalities in COVID-19”, *The European Journal of Public Health*, 2020, 30, 4, pp. 617-618.
- CAPELLO R., “Proximity and Regional Competitiveness”, *Scienze Regionali*, 2020, 19, 3, pp. 373-394.
- CASTI E., “Geografia a “vele spiegate”. Analisi territoriale e mapping riflessivo sul Covid-19 in Italia”, *Documenti geografici*, 2020, 1, pp. 61-83.
- CASTI E., ADOBATI F. (a cura di), *Mapping riflessivo sul contagio del Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale, 2 RAPPORTO DI RICERCA L'evoluzione del contagio in relazione ai territori (aprile 2020 – maggio 2020)*, Bergamo, CTS – Centro Studi sul Territorio, Università degli Studi di Bergamo, 2020.
- D'AVENI R. A., “Waking up to the new era of hypercompetition”, *Washington Quarterly*, 1998, 21, 1, pp. 183-195.
- DANI A., “Il concetto di ‘beni comuni’ tra passato e presente”, *Historia et ius - Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, 2014, 6, pp. 1-48, Retrieved from http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/dani_6.pdf

- FRANCESCO, *Lettera Enciclica Fratelli Tutti del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana, 2020,
https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html.
- FRICKER M., *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- GIORDANO M., “The geography of the commons: The role of scale and space”, *Annals of the Association of American Geographers*, 2003, 93, pp. 365-375.
- GODHE M., GOODE L., “Critical future studies-A thematic introduction”, *Culture Unbound*, 2018, 10, 2, pp.151-162.
- GOODE L., GODHE M., “Beyond capitalist realism—Why we need critical future studies”, *Culture Unbound*, 2017, 9, 1, pp. 108-129.
- HARVEY D., “Between space and time: reflections on the geographical imagination”, *Annals of the association of American geographers*, 1990, 80, 3, pp. 418-434.
- HIRSCHMAN A. O., *Exit, voice, and loyalty: Responses to decline in firms, organizations, and states*, Vol. 25, Cambridge (Massachusetts) and London (UK), Harvard university press, 1970.
- ISPHORDING I. E., PESTEL N., “Pandemic meets pollution: poor air quality increases deaths by COVID-19”, *Journal of Environmental Economics and Management*, 2021, 108, pp. 102448.
- IMF, *World Economic Outlook Update, July 2021. Fault Lines Widen in the Global Recovery*, 2021,
<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2021/07/27/world-economic-outlook-update-july-2021>
- ISARD W., *Location and space-economy*, MIT Technology Press, 1956.
- LETTA E., “Il futuro dell’Europa”, *documenti geografici*, 2021, 1, pp. 173-180.
- LEVI E., FRANZINI M., “Scissioni e declino dei partiti politici: un problema di exit e voice?”, *Menabò di Etica ed Economia*, 2019, 110, pp. 1-4.
- MAGAZZINO C., MELE M., SCHNEIDER N., “The relationship between air pollution and COVID-19-related deaths: an application to three French cities”, *Applied Energy*, 2020, 279, p. 115835.
- OPHI-UNDP, *Global Multidimensional Poverty Index 2021. Unmasking Disparities by Ethnicity, Caste and Gender*, 2021, https://ophi.org.uk/wp-content/uploads/UNDP_OPHI_GMPI_2021_Report_Unmasking.pdf.

- OSTROM E., *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1990.
- PATEL J.A. E ALTRI, “Poverty, inequality and COVID-19: the forgotten vulnerable”, *Public health*, 2020, 183, p. 110.
- PINELLI C., “The Rise of Populism and the Malaise of Democracy”, in GARBEN S, GOVAERE I, NEMITZ P. (a cura di), *Critical Reflections on Constitutional Democracy in the European Union*, London, Bloomsbury Publishing, 2019.
- ROSEN S., “The economics of superstars”, *The American economic review*, 1981, 71, 5, pp. 845-858.
- SALUSTRI A., “Social and solidarity economy and social and solidarity commons: Towards the (re)discovery of an ethic of the common good?”, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 2021a, 92, 1, pp. 13-32.
- SALUSTRI A., “Exit strategies o giustizia sociale? un approfondimento sulla crisi innescata dal covid-19”, *Public Finance Research Papers*, 2021b, 48, <https://www.dsge.uniroma1.it/sites/default/files/pubblicazioni/economia/e-pfrp48.pdf>.
- SHAKIL M. H. E ALTRI, “COVID-19 and the environment: A critical review and research agenda”, *Science of the Total Environment*, 2020, p. 141022.
- SPEAR R. E ALTRI, “Innovations in citizen response to crises: Volunteerism & social mobilization during COVID-19”, *Interface. A Journal for and about social movements*, 2020, 12, 1, pp. 383-391.
- TOMA P. A. (a cura di), *Nulla sarà come prima?*, Napoli, Guida editori, 2020
- UNITED NATIONS, *The sustainable Development Goals Report*, 2020, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2020.pdf>.
- VIESTI G., *Centri e periferie: Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2021.
- WACHTLER B. E ALTRI, “Socioeconomic inequalities and COVID-19. A review of the current international literature”, *Journal of Health Monitoring*, 2020, pp. 3-17.
- WORLD HEALTH ORGANIZATION, *COVID-19 Weekly Epidemiological Update Edition 58*, 2021, available at <https://www.who.int/publications/m/item/weekly-epidemiological-update-on-covid-19---21-september-2021>

ZHANG Z., XUE T., JIN X., “Effects of meteorological conditions and air pollution on COVID-19 transmission: Evidence from 219 Chinese cities”, *Science of the total environment*, 2020, 741, p. 140244.

ZUBOFF S., “Surveillance capitalism and the challenge of collective action”, *New labor forum*, 2019, 28, 1, pp. 10-29.

New perspectives on Covid-19 and epistemic injustices. – The Covid-19 outbreak is often associated with pollution and overexploitation of common global resources. Less attention, though with a few exceptions, has been paid to the social and human origins of the crisis. In fact, asymmetric power relations among social groups can determine the outbreak of crises and a reallocation of their related risks towards social and territorial peripheries. Research shows how the concept of epistemic injustice can take on systemic connotations, as the use of inappropriate or ineffective analytic tools can lead to practices that are perceived as just, effective, or efficient, but in fact lack these requirements. The negative impacts of such an eventuality would far outweigh the mitigating effect and magnitude of the ongoing redistribution processes and may fuel increasingly unequal power relations between insiders and outsiders. In this scenario, the re-discovery of an ethic of the common good is an essential element in the design and implementation of a collective way out of the crisis.

Keywords. – Covid-19, Epistemic injustices, Common good

“Sapienza” Università di Roma, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici.

andrea.salustri@uniroma1.it